

QUENEAU

I gemiti del dolore i lamenti della sofferenza sono all'origine del linguaggio e più precisamente il desiderio di descriversi lui e le sue sventure (per esempio il malato le sue malattie) o del testimone di annunziare qualche notizia (necessariamente cattiva) Lazione collettiva e possibile

senz'altro aiuto che il gesto o l'abbozzo ma la sventura ha bisogno del linguaggio e lo forgia

Raymond Queneau
«Una storia modello»
Einaudi
Pagg. 104; lire 10.000

PESSOA

Bebe piccino del Nininho ninho oh! Ti scrivo questa lettera per dire al Bebe che mi è piaciuta tanto la sua lettera Oh! Ed ero tanto triste perché non avevo il mio Bebe vicino a dargli tanti ciccini Oh! Questo Nininho e così piccino! Oggi questo Nininho qui non viene a Belem perché non sa se funzionano i tram e deve essere qui alle sei

Domani se tutto va bene il tuo Nininho esce di qui alle 5 e mezzo (cioè alla calza delle cinque e mezzo) Domani il mio Bebe appetta il suo Nininho si? a Belem si? Ciccini ciccini e ciccini

Fernando

Fernando Pessoa
«Lettere alla fidanzata»
Adelphi
Pagg. 124; lire 8.500

Affare da duemila omicidi

RICEVUTI

Tutto il potere è paese

ORESTE PIVETTA

Ci sono libri che nascono per milioni di milioni di lettori quelli delle lezioni Mondadori o «Il pendolo di Foucault» Ce ne sono altri concepiti per pochi e rarefatti specialisti, filosofi, politologi, storici economici, psicologi, giuristi due o tremila copie che contano molto però nel dibattito culturale, quello vero e quello da paginoni centrali della stampa italiana. Ne conosco altri che meriterebbero di essere conosciuti da una fitta schiera di persone, ma che per una serie di ragioni finiscono quasi dimenticati: una copertina troppo seria, la pubblicità scarsa, la presunta difficoltà dell'autore. Capita con questo libro pubblicato da Einaudi, nella nuova collana «Saggi» con una sobria copertina rosso scuro, le scritte bianche piccolissime, la collana «Saggi» il titolo impercettibile «Relazioni». Di relazioni appunto si tratta le relazioni che Kafka scrisse quale diligente impiegato nel ramo assicurativo a Praga, negli anni a cavallo della prima guerra mondiale. Le relazioni parlano di incidenti di categoria di rischio di ispezioni, di dita mozzate di aziende e direttori che non pagano quanto dovrebbero di corruzione nella burocrazia austro-ungarica, soprattutto della scrupolosa attenzione dell'impiegato Kafka che come ricorda il biografo Michael Müller nella introduzione sa peva farsi ben volere dai propri superiori cecchi o tedeschi che fossero. Tra le relazioni compare il «discorso» per il linciaggio in carica del direttore, che non fosse per il rispetto nei confronti di Kafka si potrebbe definire secondo un modulo cinematografico fantozziano secondo un modello politico che è poi tutto un cinema lo stesso craxista. «Questa scelta», scrive Kafka - «mentra tutto il nostro lavoro di un'energia lavorativa del dottor Marschner lo ha reso capace di una attività così ampia e multiforme il dottor Marschner non ha compiuto finora un solo passo che non fosse sostenuto da una onesta obiettività. Coloro che ne conoscono gli scritti il lavoro professionale e la personalità sono eccitati dalla sua sensibilità intensa e viva».

«Relazioni» è comunque da conoscere per la scrittura preziosa e per l'immagine di Kafka ma restiamo purtroppo nel campo dei libri per pochi. Riprendendo il nostro elenco dobbiamo infine concludere con un libro per uno o due lettori uno o due soltanto ma eccellentissimi. Con prefazione di Piero Ottone ci è arrivato infatti un «Machavelli per i manager» che è una raccolta di citazioni celebri del famoso fiorentino indotte così in poche righe sembrano i proverbi che si riproducevano in quelle piastrelle appese ai muri delle case di campagna con cassette dipinte e fiori e nannetti. A chi abbiano pensato gli autori nel compilare il lungo e machavellico elenco però è facile pensare la citazione avranno creduto - così almeno non sarà corretta «Terium non datur» assicura Ottone.

Franz Kafka, «Relazioni», Einaudi, pagg. 133, lire 14.000

Elena e Luigi Spagnol (a cura di), «Machavelli per i manager», Longanesi, pagg. 110, lire 22.000

Tanto ha prodotto nella sola Napoli l'impresa della nuova camorra La ricostruzione di Isaia Sales

VITO FAENZA

Raccontare di un libro non è mai facile. Le difficoltà aumentano quando del libro in questo caso *La Camorra le camorre* di Isaia Sales (Edizioni Riuniti pagg. 222 lire 22.000) se ne è parlato spesso con l'autore quando l'argomento di cui tratta è stato oggetto di cento di discussioni, quando la materia di cui si occupa si evolve sotto gli occhi e da cronista giorno dopo giorno si è costretti a descriverla e talvolta anche ad interpretarla. La camorra fino ad ieri si presentava essere un fenomeno folkloristico locale limitato alla Campania per la maggior parte della gente si identifica con la Neo. La Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo. Difficilmente si pensa ad essa come ad una agguerrita organizzazione criminale dai mille collegamenti con una poledra che non è data solo dal numero degli affiliati ma anche dal business enorme che riesce a creare attraverso mille traffici ma principalmente attraverso la droga di contrabbando le estorsioni.

Centocinquanta omicidi quest'anno - milleottocento negli ultimi otto anni - solo a Napoli e provincia. Oltre trecentomila reati denunciati in media ogni anno nell'ultimo decennio con un incremento medio del 5,6% rispetto all'anno precedente sono le cifre che caratterizzano questa piaga.

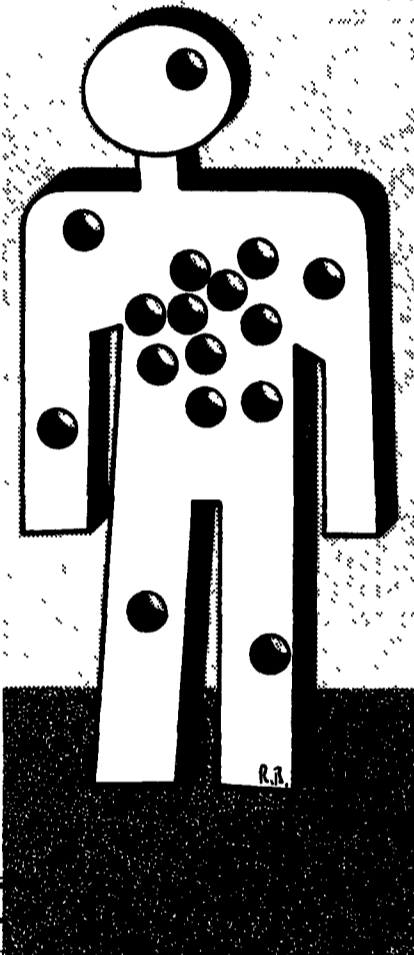
Difronte alla invadenza della camorra difronte ad un incredibile massacro di massa tra il 181 e il 183 si ride l'interesse dei giornali della gente. Fu pubblicato anche qualche libro in quegli anni un paio anche pregevoli ma che avevano un difetto erano dei reportage che fornivano della camorra una visione parziale non contribuivano a vederla nel suo insieme nella sua pericolosità globale. Fu dopo la fine della guerra fra i clan, proprio mentre l'attenzione della gente si affievoliva che in coloro che avevano seguito da vicino l'evoluzione dei poteri criminali in Campania, che maturò forte la convinzione che proprio con la fine dello scontro con la pace fra i clan la camorra sarebbe divenuta più aggressiva si sarebbe trasformata da camorra massiva in camorra imprenditoriale. La organizzazione folklorica un po' guasconesca pronta a mettersi in mostra si sarebbe malizzata nel senso che avrebbe stretto le fila avrebbe cercato di mettersi a negare la propria stessa esistenza. Questo regolarmente è avvenuto ed ha reso difficile il lavoro di chi le cose della camorra le doveva raccontare ogni giorno. Questa è forse una delle spiegazioni per cui la camorra e piano piano sparita dalle pagine dei giornali dove ci ritorna solo quando avviene il fatto eccezionale. Fino ad allora infatti trovare un camorrista - almeno per i cronisti più esperti - non era proprio difficile. Bastava andare ad un processo in cui erano imputati gli affiliati di Cutolo e si avevano notizie interviste particolari. La forza di Raffaele Cutolo consisteva appunto nel fat-

to che la sua organizzazione era estesa ramificata e niente affatto clandestina e nella massima pubblicizzazione della sua facciata esterna trovava un ulteriore mezzo di rafforzamento. Fu proprio quella facilità di raccolta di materiale di colore che dev'essere molte inchieste giornalistiche, che fece privilegiare la spettacolarità della organizzazione criminale taluni suoi aspetti anche clowneschi fece puntare l'attenzione dei più su quello che si integrava bene con una immagine di Napoli stereotipata tutta folklore, arte di arrangiarsi e così via. Invece in quegli anni nasceva una agguerrita organizzazione criminale che cominciava ad infiltrarsi negli enti locali che guardava all'edilizia agli appalti. Lo sparaticcio naturalmente è stato il terremoto del 23 novembre 80 sono stati i fondi di ricostruzione il processo di trasformazione per ora già iniziato il sisma dell'80 non fece che accelerarlo.

Il saggio di Isaia Sales edito dagli Edizioni Riuniti nella collana Testimonianze il migliore studio sull'argomento camorra pubblicato fino ad oggi, ripercorre questi momenti partendo da lontano dalle origini di questa organizzazione dalla sua storia. Ripercorre le varie tappe dell'evoluzione della malavita a Napoli ne individua i vari filoni che se ne sono staccati riesce ad individuare i momenti in cui questi poteri si sono trasformati si sono evoluti diventando diversi ma restando tutto sommato

sempre gli stessi. I camorristi cercano sempre di avere a che fare con un mercato adomesticato lavorano essenzialmente per conto terzi hanno sempre e soltanto come scopo - anche quando sono impegnati in attività lecite - la massimizzazione dei profitti. La tendenza e quella di scambiare merci di impossessarsi delle attività legate alla erogazione di servizi. Per il rivestimento dei capitali sporchi l'organizzazione criminale è ancora condizionata dal retroterra illegale bar negozi ristoranti e locali notturni le attività preferite per investire il narcodollaro partenopeo. Mentre ancora oggi nell'edilizia, piuttosto che entrare alla grande nel campo immobiliare, la camorra cerca piuttosto la scorciatoia dell'abusivismo oppure quello della compravendita dei terreni da trasformare in aree edificabili attraverso presoni sui Comuni nella fase di stesura dei piani regolatori o delle loro varianti. Finita l'epoca del contrabbando di sigarette la malavita organizzata si è anche preoccupata di fornire all'economia marginale dei vicoli e dei quartieri degradati di Napoli un'alternativa che oggi è costituita da mille piccoli traffici e dal lotto e totocalcio clandestino.

Il saggio stonco-politico di Sales non lascia spazio all'entusiasmo non si perde nel folklore e un libro drammatico sul sistema politico meridionale e sul sistema politico italiano. «È un libro di accusa contro l'alleanza dei poteri criminali», scrive Corrado Stajano nella prefazione al volume - «e una consistente parte del potere politico che non sembra provocare troppi tremori in chi ritiene che la salvezza della repubblica possa derivare solo da metafisiche riforme istituzionali senza affondare il bastone in piaghe mostruose e a portata di mano».



Il doppio mercato della malavita

FRANCESCO BARBAGALLO

Il doppio mercato della malavita

Il doppio mercato della malavita è un fenomeno che si è sviluppato negli ultimi anni. Si tratta di un mercato che opera in modo parallelo a quello legale, ma con regole e dinamiche completamente diverse. Questo mercato è caratterizzato da una forte opacità e da una complessa struttura organizzativa.

Il fenomeno del doppio mercato della malavita è un tema che ha interessato numerosi studiosi e cronisti. In questo saggio si esplora la natura di questo mercato, le sue dinamiche e le sue implicazioni sociali. L'autore analizza come la malavita si sia adattata alle trasformazioni del mercato e come abbia creato un sistema parallelo e spesso più efficiente di quello legale.

Il doppio mercato della malavita è un fenomeno che si è sviluppato negli ultimi anni. Si tratta di un mercato che opera in modo parallelo a quello legale, ma con regole e dinamiche completamente diverse. Questo mercato è caratterizzato da una forte opacità e da una complessa struttura organizzativa.

Il fenomeno del doppio mercato della malavita è un tema che ha interessato numerosi studiosi e cronisti. In questo saggio si esplora la natura di questo mercato, le sue dinamiche e le sue implicazioni sociali. L'autore analizza come la malavita si sia adattata alle trasformazioni del mercato e come abbia creato un sistema parallelo e spesso più efficiente di quello legale.

Il doppio mercato della malavita è un fenomeno che si è sviluppato negli ultimi anni. Si tratta di un mercato che opera in modo parallelo a quello legale, ma con regole e dinamiche completamente diverse. Questo mercato è caratterizzato da una forte opacità e da una complessa struttura organizzativa.

Il fenomeno del doppio mercato della malavita è un tema che ha interessato numerosi studiosi e cronisti. In questo saggio si esplora la natura di questo mercato, le sue dinamiche e le sue implicazioni sociali. L'autore analizza come la malavita si sia adattata alle trasformazioni del mercato e come abbia creato un sistema parallelo e spesso più efficiente di quello legale.

STORIA

ANTONELLO GERBI
IL MITO DEL PERU
I vetusti sovrani dell'impero incarico il mito del buon selvaggio l'ambiguo profilo dell'evangelizzazione e della colonizzazione
A dodici anni dalla scomparsa
i saggi affascinanti di un grande maestro
360 pagine lire 35.000

«Saggi di Storia»
è una nuova collezione proposta da Marino Berengo e Franco Della Peruta

FrancoAngeli

CAMORRA

Organizzati e criminali per sopravvivere

AMATO LAMBERTI

La letteratura sulla camorra è molto più povera di quella sulla mafia, anche se i due fenomeni sono praticamente coevi, almeno per quanto riguarda nascita e diffusione nelle rispettive regioni. Se si considera il ruolo che la camorra ha avuto nel condizionare lo sviluppo sociale, economico e politico della Campania, non si capiscono le ragioni di tanta disattenzione da parte degli studiosi.

Ma forse per lo studio e l'approfondimento della mafia un ruolo importante l'ha giocato il fatto del suo rapido trapianto negli Stati Uniti dove il fenomeno è stato analizzato e studiato anche promuovendo campagne di ricerca comparativa in Sicilia. Ne va dimenticato il fatto che in Sicilia o almeno in una sua vasta parte, la mafia per un lungo periodo ha svolto funzione vicina rispetto alla totale assenza dello Stato in Campania, invece lo Stato, sia pure in forma spesso debole ma anche in modo arrogante e vessatorio è stato sempre presente e non ha mai ceduto completamente il monopolio della violenza. Ciò che lo Stato - anche quello unitario - non ha mai saputo fare in Campania è dare risposta alle esigenze delle classi sociali subalterne o per usare un termine ottocentesco della plebe. Nello studio di Isaia Sales che ha tra gli altri meriti anche quello di essere il primo tentativo della evoluzione e delle trasformazioni della camorra avvenute dal 1860 - vale a dire dall'unificazione - ad oggi il filo rosso che guida la lettura degli avvenimenti e le laborazioni delle chiavi interpretative e chiarimenti - è giustamente - quello della camorra come organizzazione per la sopravvivenza e la promozione sociale della plebe gettata e mantenuta in una situazione di abbandono di marginalità di privazione dei più elementari diritti. La camorra come stato della plebe e suo naturale ordinamento secondo l'acuta notazione di Villan che però Sales ha il pregio di sviluppare soprattutto per quanto riguarda la gestione del rapporto potere statale e camorra.

«A Napoli l'unico caso in Occidente, la sfera dell'illegalità e una sfera popolare, di massa legittima una dura necessità che vive a stretto rapporto, a volte di interdipendenza con la sfera legale con un proprio codice morale che è questo l'illegalità viene tollerata e legittimata fino a quando non oltrepassa la soglia che garantisce la sopravvivenza. Oltre tale soglia non viene più accettata e diventa illegittima». Ma a decidere tale soglia è sempre il ceto politico dice Sales e in rapporto agli interessi delle classi dominanti. Per questo «la camorra è sempre stato uno strumento e un potere di cui serviva, con cui venire a patti con cui dividere i vantaggi dell'illegalità purché essa non superi il limite della messa in discussione dell'egemonia e del controllo del potere politico sull'illegalità». Tra lo Stato e la camorra si creano e si riproducono così quei rapporti ambigui di scambio politico che dall'inchiesta Saredo e dallo scandalo Casale fino al caso Cirillo, caratterizzano, secondo Sales, la gestione della politica e del potere politico ed amministrativo a Napoli. La necessità di questo scambio e di questo rapporto costante tra potere politico e camorra si fonda tutto sulla capacità del ceto politico di modificare quella che è la qualità del sistema sociale di Napoli e della Campania.

«Una delle caratteristiche di Napoli e delle altre città che attorno ad essa sono cresciute a sua immagine e somiglianza - dice Sales - è stata sempre la presenza contemporanea di due mercati, uno legale e l'altro illegale della medesima estensione e della medesima importanza». La produzione di questa situazione di dualità ha permesso ai ceti marginali di sopravvivere e di darsi anche qualche opportunità di promozione sociale, ma ha anche favorito l'allargarsi e il radicarsi di un senso di illegalità quasi necessaria e naturale in una realtà come Napoli. «Si è prodotto un senso comune per il quale il rispetto della legge non è un meccanismo che possa garantire la gestione di una realtà così complessa». Su questo senso comune, socializzato e interiorizzato da una gran parte della popolazione e ammesso, si sono costruiti modelli di azione sociale e di agire politico che, pur dovendo fare i conti con le situazioni più diverse, dalle modernizzazioni accelerate alle catastrofizzazioni naturali, hanno conservato come inalterata la propria fisionomia dove l'illegalità è una cosa normale un dato di fatto una realtà materiale. Questa «disponibilità strutturale ad agire fuori della legge» insieme con la legittimazione dell'illegalità attraverso i comportamenti politici in un contesto dove il mercato politico è l'unico elemento di regolazione delle forze e degli investimenti economici sono per Sales i fattori che alimentano e danno vigore alla camorra.

Non è la carenza dello Stato che produce e rafforza la camorra «ma le particolari modalità di presenza dello Stato». È da qui che bisogna partire per progettare qualsiasi «futura strategia di lotta alla camorra». Senza dimenticare però che comunque «la camorra e politica sono stati luoghi della massima mobilità sociale in una società retta dall'illegalità e dalle regole del mercato politico». Notazione per molti versi «agghiacciante» ma che merita una approfondita riflessione.